La codista

Buonasera.

Non preoccupatevi. Potete parlare tranquillamente. Sono qui ancora per un po’.

64.

Ah, ok. Io ho 127.

Metà della vita è aspettare.

Per fortuna ho delle buone scarpe. È fondamentale avere delle buone scarpe se devi aspettare tanto.
E vestiti a strati. Ogni tanto c'è l'aria condizionata, ogni tanto fa caldo, umido. Dell'acqua e delle sigarette. Sigarette opzionali naturalmente.
E delle monete per la macchina del caffè.

"Ma sono qui da ore sai? Proprio una mancanza di rispetto, è vergognoso!"
"Sì, anch'io."
"Ma anche la settimana scorsa ero qui da ore sai? È inaccettabile! Cavolo, è osceno!"
"Sì, lo so signore. Mi dispiace."

Cominciamo bene.

Ogni tanto portarsi le cuffie non è neanche sbagliato. Anche se preferisco non essere tagliata fuori.
Caramelle di zenzero. Per tenerti sveglia. Deodorante e disinfettante per le mani.

E pazienza. Devi avere un po' di pazienza.

C'è gente che aspetta mesi per un'operazione.
Anni per diventare residente di un paese.
Ogni tanto senza risultato.
Gente che aspetta settimane per un documento o solo una risposta da qualcuno dietro il banco.
Qualcuno dietro il banco che la possa liberare. Qualcuno che gli possa dire che non hanno aspettato per niente.
Gente che aspetta con la paura di star solo facendo passare il tempo.
Nessuno al mondo vuole solo far passare il tempo. Neanche se ti dicono di sì.
'No, io faccio solo passare il tempo' non è una frase allegra. Non abbiamo tempo solo per far passare il tempo. Ogni secondo deve contare. Perché tutto deve essere importante e forte e intenso e deve essere condiviso ogni minuto.
C'è gente che si fa dei selfies nella coda. Con emoticons che guardano così, 'O dio mio, che noia qui.'

Ho cominciato a osservare le persone dietro il banco.
Loro vedono questo tutto il giorno. O questo.
(*Movimenti di persone che aspettano)*

Ti immagini che tu sei lì e c'è qualcuno che continuamente ti passa davanti così?
Come se il tempo passasse più in fretta se cammini così.
Ma non urlano mai: Siediti per cortesia!
No, non lo fanno le persone dietro il banco.

Io non ho mai avuto così tanto coraggio.
L'idea che io sono qui ogni sera e voi mi guardate così.
(Faccia annoiata, stufata)

Ah, 65.

La frase: ‘No signora, non funziona così’ è la frase più usata in assoluto, lo sapevate? Dopodiché viene: ‘No, no, non l’ha letto bene.’ O ‘Probabilmente non l’ha capito bene?’. O anche ‘No. Non è vero.’
Ma la cosa peggiore è quando le persone dietro il banco non dicono più niente. E ti guardano solamente. Sono muti, calmi, perché sanno che hanno ragione. In quel momento capisci che non succederà mai più. Che ti conviene tornare un’altra volta o meglio ancora, non tornare mai più.

66. 67. Dai. Ancora 60 davanti a me.

Ero recentemente in farmacia. Dovevo prendere delle medicine per un avvocato. Preferiva che le andassi a prendere io. Mi diceva: ‘Fai finta di essere mia moglie. Vorrei che le prendessi tu.’
Non ho guardato la ricetta. Non sono fatti miei. Non sono sua moglie.
In farmacia ero in coda dopo una donna alta e grande con un burka nero, riuscivo a vederla solo da dietro.
La farmacista le parlava a voce alta, cercava di spiegare qualcosa sulla disponibilità di una certa medicina. La farmacista faceva una cosa che facciamo tutti quanti quando ci rendiamo conto di non essere capiti, alzava la voce sempre di più. Il punto era che la medicina richiesta poteva arrivare solo dopo il weekend. Ma la donna davanti a me non capiva e continuava ad indicare la ricetta che il medico le aveva dato. La farmacista continuava a dire no con la testa e cominciava ad urlare più forte ancora che la medicina non era disponibile adesso. La donna in burka rimaneva ferma davanti al banco. C’era sempre più tumulto nella farmacia. La gente in coda dietro si metteva a protestare.
“E allora? Non abbiamo la vita eterna!”
La farmacista si piegava con il suo corpo sopra il banco e urlava, quasi pregando: “Non adesso! Lunedì! La prossima settimana! Lunedì!”
Poi silenzio.
Dovrei fare qualcosa adesso? Dovrei dire qualcosa? Non c’è nessuno che può fare la traduzione? Magari la donna parla francese? Potrei dire qualcosa in francese per calmarla.
Ma era troppo tardi. Era già sparita.
Dopo toccava a me. Davo la ricetta sconosciuta dell’avvocato. Che probabilmente in quell’istante stava mangiando un ossobuco e bevendo un’acqua frizzante con limone insieme ad altri avvocati. O stava raccontando una barzelletta mediocre alla sua assistente, di quelle che fanno sempre ridere come matte le assistenti.
La farmacista stessa si era spaventata un po’, credo. Di tutto. Di com’era andata la giornata. Di come mai lei fosse diventata così.
Non è grave, volevo dirle. Hai studiato 10 anni medicina, ma nessuno ti ha mai spiegato qualcosa su come comportarsi con la gente. Non è grave.

Ancora 60 numeri.
Aspettiamo.

Non è sempre molto cool spiegare agli altri il lavoro che faccio.

-Allora tu aspetti?
Ma stai scherzando? Tu aspetti? Per gli altri? E poi cosa fai? Cosa fai quando aspetti?

-Niente. Aspetto.

-Ma sei anche capace di fare altre cose?

-Pensavo di essere brava in qualcos’altro, ma evidentemente non era così. Allora adesso aspetto.

-Ma non ci credo. Devi avere un talento per aspettare?

La trovo una buona domanda. Devi aver talento per fare una certa cosa? Ogni tanto ho dei dubbi.

-Credo che altra gente sia più fortunata nella vita.

-Cosa aspetti? Che arrivi la fortuna?

-No, non penso. Non ci credo. Il mio aspettare è molto concreto. In alcuni casi quando è quasi il mio turno, chiamo la persona per cui aspetto. La persona arriva e poi il mio lavoro è completato. Posso andare a casa. Tocca all'altro finirlo. In tanti altri casi faccio io la pratica. Finisco io, basta avere la delega. Mi immagino che sto aspettando per la mia assicurazione, la mia patente, la mia disoccupazione, il mio codice fiscale, la mia multa, le mie medicine. Forse per quello sono così brava in questo lavoro. Mi immagino di essere la persona per cui sto aspettando. Mi immagino di essere qui per me stessa.
Che ha importanza che io sia qui.

-Vado a fumare.

-Si, scusa, certo, certo.

68.

Ci sono 59 persone davanti a lei. (*Come voce di computer)*

Ho fatto amicizia con una assistente del medico che frequento per un altro cliente. L'assistente si chiama Jeanine. Il nome del cliente non ve lo dico per motivi di privacy. Jeanine è dolce e utile. Ogni tanto la sento parlare al telefono, mentre sono nella sala d'attesa. È molto brava ad ascoltare la gente. Spesso sembra che lei sia felice con il suo lavoro.
L'ultima volta l'ho vista piangere. Le ho chiesto cosa avesse e mi ha detto che era stata minacciata al telefono. Uno che aveva detto di sapere dove trovare lei e sua figlia. Che lei era una brutta puttana di merda che doveva assicurare un posto dal medico il prossimo giovedì, se no, lui veniva a spaccarle le gambe.
Le ho dato un panino dalla mia merenda. Mi ha sorriso e mi ha detto: 'Ma sai che noi assistenti ci siamo abituate. Ormai fa parte del nostro mestiere. La domanda è come li tieni fuori i bastardi? Spero che lui non trovi mai un posto da nessun medico e che possa crepare.'
Da quel momento è cambiato il mio sguardo verso Jeanine. Forse il suo sorriso e la sua pazienza erano soltanto un'arma di difesa. Non faceva altro che sopportare le giornate.
Sopportare. È una bella parola. Non supportare. Sopportare.

Recentemente ho visto in giro una pubblicità per la solidarietà, '#tuseicarino' o qualcosa del genere. Non mi ricordo esattamente la frase, ma il contenuto era questo:
Se tu decidi di non sputare in faccia all'autista del tram, perché sta per partire proprio nel momento in cui tu stai arrivando, sei carino.
Sei molto carino perché non hai sputato in faccia all'autista del tram, anche se lui stava per partire senza di te.
Io direi che sei soltanto okay se decidi di aspettare il prossimo tram.
Cosa hai da perdere?

Ho smesso di correre nella mia vita. Correvo, correvo sempre. O fuck, ho perso la metro. O fuck adesso sono in ritardo. Devo aspettare un po' di minuti. O no. Chiamo velocemente.
'Ciao! Avete già fatto il brindisi? Come, tutti stanno andando? Ma no, che peccato, sto arrivando. Ah ok. Dai, ma possiamo fare un altro drink no? A che festa? Adesso? No certo, figata. Figata. Cerco di arrivare lì. No, ma neanch'io voglio perdere quella festa, neanche morta! Sono pochi minuti in ritardo, devo aspettare la metro. Ma arrivo eh. Non abbandonarmi. Ciao.'

Potresti perdere tuo figlio in pochi minuti.
Io capisco che la gente ha paura del tempo.
La vita è breve, bisogna goderla.
Per quello ci sono io.

69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, wow wow wow.

Magari.

69.

La pazienza è veramente una cosa buona. Forse è finita la nostra pazienza. L'abbiamo persa lungo la strada. Tutto e tutti sono solo sempre contro di noi, no?
Vorremmo accelerare e accelerare ancora e siamo arrabbiati con noi stessi e con gli altri perché non riusciamo ad andare ancora più veloci. Io ho smesso di correre nella vita. O l'avevo già detto?

Certo, ogni tanto penso, ma è tutto qui?
Ho studiato, ho lavorato, sono stata licenziata.
Le cose non andavano alla grande. Tra me e la gente. Non andavo sempre così d'accordo con la gente. Per cui lavoro da sola.
Aspettando fino a quando le cose miglioreranno.

Vabbè. Comunque meglio aspettare qui che a casa.
A casa cosa aspettavo. Non mi ricordo che cosa aspettavo.

Canticchia Don't smoke in bed

Don't look for me
I'll get a hand
Remember darling
Don't smoke in bed

"Pronto, signora d'Angelo! Sì sì qui tutto bene. Ci vuole ancora un po' eh. Sì ancora, vediamo, ancora 48 persone. No no non si preoccupi. Io non vado da nessuna parte ahah. Certo. Certo. A dopo signora."

La signora d'Angelo per cui sto aspettando oggi ha una bella vita, credo. È una fotografa molto amata. È sempre di corsa. Comincia ogni telefonata così: "Guarda non ho tempo per parlare, perché sto ritoccando le ultime foto e fra una mezz'ora ho un aperitivo nello spazio Orlandi!".
O "Sono appena atterrata a New York, devo finire di preparare il mio speech!", quando c'è l'apertura di una delle sue 1000 mostre. O "Sei riuscita a ritirare la ricetta per Giusy?".
Giusy è sua figlia. Una ragazza bella e sicura di se. Una che non ha mai dovuto aspettare qualcosa o qualcuno. Tutto arriva a Giusy. Come tutto arriva alla signora d'Angelo.

La foto nel passaporto della signora d'Angelo è fenomenale. Una faccia rilassata e allegra, una persona convinta che domani sarà ancora più bello di oggi. Anche se oggi era già una mega festa in realtà.

Qui c'è poca gente di cui penso che la loro vita è una mega festa.
Rilke una volta ha detto: Non si tratta di superare, ma di sopportare.
È quello che ci tocca fare. Sopportare. Come Jeanine, l'assistente.
Devi andare avanti.
Basta che cominci, la vita. Se no, non puoi neanche finirla.

(Movimenti d'attesa, stretching)

69.

Tutto è iniziato nel giugno del 2013, lavoravo come responsabile marketing in un'azienda, che nel giro di due mesi si è improvvisamente trasferita all'estero, allora io e altre persone, era un piccola azienda, ci siamo trovati senza lavoro. A quel punto chiaramente ho cominciato la solita trafila del curriculum e dei colloqui e quindi diciamo che nel giro di sei mesi sostanzialmente non è successo nulla. Non ho trovato nessun lavoro. E una mattina, ecco, parliamo di gennaio 2014, mentre ero in posta per pagare una bolletta mia personale, mi si è accesa questa lampadina, ho pensato perché non fare la coda per gli altri.
C'era tanta, tanta gente. E non piace quasi a nessuno fare le code. Perché è una perdita di tempo. E perché la gente si stufa ad aspettare.
Sono tornata a casa contentissima di questa idea, mi sembrava folle, ma proprio per quello mi piaceva. L'ho raccontato a qualche amica, che mi ha detto ma tu sei pazza, una che si mette a fare le code è una roba che non si può fare. Ho detto boh secondo me sì, però vediamo.
E allora ho cominciato a buttare giù questo volantino, ho fatto stampare 5000 copie e ho iniziato a distribuirlo in giro per Milano. A chiunque. Quindi a passanti, auto in sosta, attività commerciali, negozi, ristoranti, un po' dove capitava.
E tra l'altro avevo fatto questo slogan che recitava: La tua coda allo sportello, da oggi la prendo io. Tariffa 10 euro all'ora. Di coda effettiva.

Allora, adesso aspetto.
Cosa ho da perdere? Ho un lavoro. Per me il lavoro è una questione di dignità.

Poi sono sana, viva, salva. Non siamo in guerra. Non ho mai conosciuto la guerra. Non ho mai dovuto combattere veramente.
Magari sono di una generazione della solitudine. Noi quarantenni combattiamo contro la solitudine. Non abbiamo un obiettivo in comune, non sappiamo cosa è il pericolo. Abbiamo soltanto paura di noi stessi, di rimanere soli. E di non far bene le cose, perché pensiamo che dovremmo sempre fare bene le cose. Prendiamo delle medicine che ci rendono felici, medicine per addormentarci, per rimanere svegli. Personalmente prendo anche cranberry, contro le infezioni delle vie urinarie. Ho una vescica debole. Sempre avuto. Questo è l'unico svantaggio del mio lavoro. Aspettare ti fa venire di fare la pipì e i bagni sono sporchi di solito.

Un'altra cosa fondamentale se vuoi fare questo lavoro, a parte avere dei vestiti a strati e le sigarette, devi sempre portare i fazzoletti. Portati sempre carta, perché non c'è mai. Vorrei incontrare un giorno l'idiota che pensa che alle donne piace gocciolare nelle mutande. Come vorrei incontrare quel genio che ha inventato il bagno alla turca. Gocciolare sulle scarpe è una palla. Punto.

Vado a fumare.

69. Sì sì vado a fumare.

Fuori fa caldo. Ci sono tante donne qui fuori che fumano. Ne vedo 8. E tre uomini. Chissà se abbiamo più stress, noi donne. O semplicemente più tempo per aspettare qui. Non lo so. Ho sentito parlare dello stress delle mamme che lavorano. Le senti al telefono nella metro. Tacchi alti, ben truccate, al telefono, una borsa grande, urlando che stanno arrivando. Devono solo prendere il pane e ritirare i libri dei loro figli che vengono consegnati oggi e poi arrivano. Subito. Mezz'ora, non di più. Facce stanche. Stanche morte sono. Ma non lo fanno vedere. Fanno finta di avere ancora tutta l'energia per cucinare, per leggere con i figli, ascoltare il marito.

Ma cosa dico. Cosa ne so io. Non sono mai stata una madre, quanto lo vorrei.

Mia madre mi diceva sempre: o tesoro, sta' pur certa che la vita non ha alcun senso! It has absolutely no sense at all darling. Basta che la vivi e poi finisce. Non andare in giro a chiederti perché, qual è l'obiettivo, perché sei qui. Chi lo sa e che differenza farebbe? Sei qui e basta. Cerca di esserci. Semplicemente esserci. Niente di più.

Grazie mamma. Sei un grande aiuto.
Comunque non stavo mai andando da qualche parte, stavo soltanto andando.

Oh, dentro c'è qualcuno che si è incazzato! Vado a vedere. Devo dire che ogni tanto è proprio teatrale vedere le scene qui dentro.

[NO, NO, non può mandarmi via così, io ho compilato tutto, mi avevano detto l'altra volta di tornare solo con questi documenti, no, non può essere, era solo questo il documento, io ho bisogno di quel foglio ....]

Povero.
Ma quando uno ha ragione, non c'è bisogno di urlare.

Ancora 69.

Bello no, aspettare? Cosa possiamo fare? Ci potremmo irritare perché le persone dietro di noi ci stanno troppo vicine, ci urlano nelle orecchie o ci scavalcano.
Ma possiamo anche godere il caos. Questa coda è come la vita, ed eccomi, io ne faccio parte.

Nessun uomo è un'isola
Completo in se stesso
Ogni uomo è parte della terra
Una parte del tutto
Se una zolla è portata via dal mare
L'Europa risulta essere più piccola
Come se fosse un promontorio
Come se fosse una proprietà di amici tuoi
Come se fosse tua
La morte di ciascun uomo mi sminuisce
Perché faccio parte del genere umano
E perciò non chiederti
Per chi suoni la campana
Suona per te.

John Donne. Diciassettesimo secolo.

Non siamo soli.
Forse io in questo momento un pochino..(*è da sola sul palco*)
Però sto bene.

Ho smesso di chiedermi se sono felice o no. Non è necessario, ma anche inutile chiederselo. Sulla domanda: ma tu sei felice? La mia risposta è boh, cosa significa?
Uno non può essere sempre felice, ansante e sbavando in un lungo spasmo tremendo di felicità, dal momento che ti svegli fino a che ti addormenti con un sorriso scemo sulle labbra umide.
È poco credibile no?

Preferisco parlare di momenti di gioia. La gioia si può toccare. Si può misurare la gioia. O forse io non sono adatta per la felicità. Non ho idea.
Però sarebbe solo autocommiserazione chiamarmi sempre sfortunata. La sfortuna si appiccica ad alcuni. La assorbono. E la trasportano. La danno ogni tanto agli altri. A quelli che sono anche sensibili alla sfortuna.
Ma la sfortuna non è sempre negativa. Puoi anche accettarla.
Guardare la sfortuna negli occhi e pensare: sì, è okay che non c'è l'ho fatta. Non sono stata in grado, ho fallito. Potevo prendere un'altra strada, ma ho scelto questa. Niente di drammatico, soltanto così com'è.

Ancora 69.

Oggi voi siete sfortunati. Dobbiamo aspettare ancora un bel po'.
Viva la burocrazia. Viva l'inefficienza. Eh ragazzi, io vengo pagata in questo momento, voi no.

Fuori c'era una suora. Anche le suore devono aspettare. Sante o no, si mettono in coda.
Stava mangiando una pizza dalla scatola. Mi ha fatto ridere l'immagine, non so perché. Come se le suore non potessero mangiare la pizza. E soprattutto non dalla scatola. Non lo so. Basta che avrà pregato prima direi.

Purtroppo io non credo in Dio. E non mangio neanche la pizza. Con il mio lavoro ti conviene mangiare sano. Proteine, zuccheri naturali. Sembra strano, ma hai bisogno di tanta energia, se no, non reggi. Couscous e banane. Sapevate che le banane rendono anche felici?

"Pronto, signora d'Angelo? Mi dica. No no, ancora niente. Siamo a 69. Almeno un'ora ancora. Tranquilla, a più tardi."

Che voce brillante che ha. Fresca, giovane. Anche se ha sui 53 anni credo. Con capelli rossi, ma quelli belli naturali. Ricci. Rossi.
Se la vedessi, ti sembra qualcuna che non si pente di nulla. È difficile da credere vero? Com'è possibile non pentirsi di nulla? Com'è la faccia di una che non si pente di nulla? Io mi pento già dopo un messaggio whatsapp appena scritto. Shit, troppo amichevole. Tono sbagliato. Incomprensibile. Però dovevo rispondere, eh caspita, non potevo essere l'unica a non rispondere nel gruppo. Nel gruppo. Sei aggiunta al gruppo. Questa idea continua di rispondere subito, di essere presente subito. Di non esagerare con i cuoricini, ma neanche essere troppo economici con gli emoticon.
E il vero problema è che spesso non so cosa dire, come reagire, non ho niente da aggiungere ai 32 messaggi che sono già stati scritti dagli altri. Vorrei chiuderli tutti, questi gruppi. Ma non sopporto

la frase: il numero 338998732 ha lasciato il gruppo. Così drammatico, drastico, ha lasciato il gruppo, definitivo. Vi lascio. Vi abbandono. Giro le spalle al gruppo.
Che palle.

Mi pento molto.
Di tutti i momenti in cui stavo zitta, tutti gli scoppi di rabbia, di tutte le proposte che ho rifiutato pensando che il meglio deve ancora venire. The best is yet to come. Pensavo che un giorno la vita sarebbe stata più facile. Però c'è questa impossibilità di fuggire a te stessa e alla tua propria testa, ai tuoi propri pensieri, questo è il freddo dato che la vita ti da. Non posso scambiarmi per un'altra persona. Anche se vorrei.

Allora adesso aspetto. Sono on hold. Va bene. Il vento mi porterà.

(Canticchia)
Le caresse et la mitraille
Cette plaie qui nous tiraille
Les palais des autres jours
D'hier et demain
Le vent les porterà

70, 71,72.

Quando ho cominciato nel 2014, dopo qualche settimana mi chiama un giornalista per fare un'intervista e mi chiede: ma daresti un nome a questo lavoro?
Un nome? Io in quel momento non ci avevo mai pensato. Venivo chiamata donna coda o donna fila e non mi piaceva.
E in quel momento, in quei 10 secondi che era in attesa lui che aspettava che dicessi il nome, pensai: ma effettivamente codista può essere il nome per questa attività. Perché l'essenza del mio lavoro è la coda.

La parola esiste nel vocabolario, adesso sì, tra l'altro sulla Treccani, treccani.it.
Diciamo che si trova, che da lì in poi è diventata, diciamo tra virgolette, un nome comune.
Sì, una nuova parola italiana, non sapevo neanche della sua esistenza. Poi ho scoperto dopo qualche anno che era già stata utilizzata in passato, ma non come attività, in ambito politico per identificare la persona che durante una votazione, anziché esprime la sua posizione, si accoda al voto politico di quella sessione. Però l'ho scoperto dopo.
Poi ho creato il contratto nazionale per la mansione di codista e con il contratto è diventata una figura professionale. Adesso è un lavoro ufficiale. Ci sono più di 650 codisti in questo paese. Ho dato dei corsi. Ormai è ufficiale.

A fianco a me c'è un uomo che sta guardando il nuovo modello di un Tesla cybertruck sul cellulare.
Due uomini parlano sottovoce. Chiaramente di politica, hanno un'espressione disperata.
All'ingresso c'è il custode che ti dice benvenuto con una voce talmente ruggente che ti sembra di arrivare a una festa.
La gran parte della gente guarda stordita lo schermo dove arrivano i numeri, impaziente, perché il proprio numero non arriva mai.
70 sportello due.
Mi fa pensare alla voce nel supermercato vicino a casa mia.
Cassa numero 5 grazie. Quella voce mi rilassa. Giuro che non ho mai sentito in vita mia qualcuno che diceva queste 4 parole in un modo così lento.

Cassa numero 6 grazie. Come la voce volesse dire: ‘Stai dove sei, non ti preoccupare. Si libererà sicuramente una cassa anche per te. Devi soltanto aspettare ancora un po’.

Recentemente ero in coda alla Camera del Lavoro, ero lì per un signore anziano che rischiava di perdere la sua pensione. Nella scala d’ingresso c’era un manifesto con scritto: se vogliamo cambiare le cose, dobbiamo anche pensare che le possiamo cambiare. Detto da uno che si chiama Foa, un lavoratore, nel 1910.
Cavolo, che attualità esorbitante questo Foa! Foa, Foa, Foa.

L’uomo a fianco a me ha scambiato la Tesla per filmini buffi di gatti che cadono, piatti con cibo, delle tette enormi, amici ubriachi, altre macchine, senzatetto che vengono cacciati per strada, altri piatti con cibo, altri gatti che cadono, Spritz Aperol in piazzetta, Spritz aperol a Londra, figo, Spritz Aperol**.**
Con una velocità. Sembra ansia, ma probabilmente non lo è per niente. È il tempo.
Il tempo scorre troppo velocemente. Per un codista il mondo è sottosopra. Non vuole essere il primo. Preferisce essere l’ultimo**.**
È un bel lavoro. Può sembrare un lavoro noioso e banale. Ma non lo è. Assolutamente. Un lavoro di programmazione, di organizzazione, di concentrazione, un lavoro comunque veramente a volte difficile, un lavoro dove non sempre è facile trovare la soluzione giusta. È vario. Ci sono migliaia e migliaia di pratiche.
È particolare. Quello sì.

79.

Ma cosa è successo? Ero distratta?
Eh comincia a fare caldo adesso, anche qui dentro. Ho notato in tutti questi anni che quando fuori è una bella giornata, calda, con sole, c’è molto più affluenza negli uffici pubblici. Strano no? Se non fosse il mio lavoro, io ci andrei quando piove.

“Pronto? Sì signora d’Angelo. All’improvviso si è mosso qualcosa. Ah, okay. Ma lei è molto lontana? No no, non si preoccupi. Ci penso io. Certo. Caso mai chiedo quello, certo, aspetto. Grazie signora. A dopo!”

Si possono fare quasi tutte le pratiche. Chiunque può delegare anche una persona estranea come me, per svolgere delle cose. In alcuni casi la delega non si può fare, per esempio se tu devi rinnovare un passaporto, chiaramente il diretto interessato deve andare lì. Ma in tanti altri casi si può fare senza nessun problema.
La fiducia è fondamentale. A parte che a me servono delle informazioni riservate, roba personale, se io rimango tre ore in coda, chiaramente non ho testimoni per dimostrarlo. Se non c’è fiducia, diventa impossibile.

Adesso porto il passaporto della signora d’Angelo, anche se sta per scadere.
Ce l’ho. Con me. Qui dentro. *(Tocca la tasca della giacca, altezza cuore)*

79.

Ho fame. Mi è rimasta l’immagine della suora con la pizza.
Mi mangio la mia banana.
Adesso alcuni mi guardano. Ragazzi, è soltanto una banana.

La signora allo sportello due ha una faccia triste. Sembra che la sua mente non corrisponda con la posizione in cui si trova adesso. Come se fosse da qualche altra parte. È la prima volta che la vedo qui. Forse deve ancora abituarsi al suo nuovo lavoro. Lì dietro quel vetro. Sta parlando con una famiglia sudamericana con il vetro in mezzo. Quel vetro ti dovrebbe fare capire chi ha il potere qui. Oggi. Chiaramente non la famiglia che ha attraversato un Oceano. Ma in questo momento neanche la signora dall'altra parte del vetro. Sembra che si senta in colpa che ormai tutto è così complicato. Non c'è un motivo perché sia così complicato, lo sa benissimo, ma semplicemente lo è. Magari questa situazione con il muro di vetro tra di loro, due mondi lontani che anche se si capiscono, non possono aiutarsi tra di loro. Credo che questo fa tristezza alla signora nuova allo sportello 2. Ha già capito tutto, ma non può farci nulla. Vorrei accarezzarla. Abbracciarla. Rompere il vetro e liberarla.

Vado a fumare.

Sono 38 gradi vedo sull'insegna della farmacia di fronte. Non c'è più nessuno fuori.
Perché sono qui?
Tutto questo è cominciato come una sfida, una provocazione. Guardatemi. Io ho 41 anni, sono laureata, sono capace, voglio lavorare, allora mi metto a fare le code. Perché? Perché innanzitutto penso che sia utile, ma è anche una provocazione per dire:
Guardatemi, un lavoro non riesco a trovarlo, bene, allora me lo invento io.
E soprattutto io non mollo. Io vado avanti e cerco di fare qualcosa di utile.
Per me e per gli altri**.**
Ci sono tante persone che hanno perso il lavoro e vogliono lavorare. Io penso che in un paese civile, dovunque, se una persona seria e preparata vuole lavorare, le deve essere data la possibilità di lavorare. Non sempre questa possibilità è garantita. E non va bene.
Ridete quanto volete. Rido anch'io. Codista, è folle no? Mi dà solo la forza di continuare.
So benissimo che non farò questo per tutta la vita. Ma adesso sì, adesso aspetto.
Io sono qualcuna.
Torno dentro.

Dai non fate queste facce, abbiamo soltanto 40 persone davanti. Non siete neanche così sfortunati stasera! Quando ero in coda per uno dei primi I phone, ho aspettato 8 ore. Ho dormito fuori della Scala. Ah, sì per il libro Bella Belen, ho aspettato 5/6 ore? Per una firma. Però adesso posso dire che l'ho incontrata anch'io. Biglietti per lo stadio. Ritirare pass per andare a vedere un'artista. Diciamo che capita un po'di tutto. Sono delle code in cui sei per ore con altre persone a fianco a te, fai una chiacchiera, una risata. Non è difficile.
Invece nella pubblica amministrazione devi capire, cercare, venire al nocciolo del problema. Diciamo che gli uffici più gettonati sono l'agenzie delle entrate, Equitalia, INPS. E devo essere sincera, quelle sono anche le code più lunghe**.**

Una volta mi è capitata una cosa non bellissima. Ho accompagnato una persona al banco dei pegni. Doveva impegnare i gioielli di famiglia, perché la persona aveva un'azienda, ma l'azienda andava male. E lei, una donna, doveva portare i propri gioielli al banco dei pegni, ma aveva timore di andare da sola, con la sua borsa piena di gioielli, perché comunque sei in coda con altre persone. Non si sa mai.
A Milano ci sono solo due banchi dei pegni, le code sono molto lunghe, bisogna andare presto la mattina, perché è aperto solo il mattino. Allora ho accompagnato questa donna, siamo state quasi tre ore in coda, non è stata una cosa bella, vedere una persona così in difficoltà. È vero che li puoi riscattare, un po' di tempo per riscattare c'è. Fare la coda con lei per via di una soluzione economica non è facile. Non è bello, in assoluto.

Non come la signora d'Angelo. Questo non succederà mai alla signora d'Angelo.

Dietro casa mia c'è l'ambasciata peruviana. Lì c'è la coda più bella che abbia mai visto. Loro cucinano e mangiano in coda. Ti sembra una sagra di paese. Se devi aspettare, perché non passare il tempo insieme.
Cosa abbiamo da perdere?

120. Ci siamo quasi.

Pronto? Pronto signora d'Angelo? Certo, non si preoccupi.

Non verrà mai.

Mai si apre il portone. La finestra è così alta
Che la prima cosa che vede è la terra in lontananza:
La corrente cinge il bosco in una curva bluastra;
Tra il verde uccelli rossi, cervi slanciati.

Non sa niente del gioco della vita lì in mezzo;
Ma dev'essere bello perché le manca molto.
Vuole abbracciare, non trova nulla da baciare
Che le sue spalle, tonde e fresche e fragili.

Jan Jacob Slauerhoff. 1932**.**

(La codista si cambia vestiti sul palco, si mette una parrucca con capelli rossi, ricci. Le luci cambiano come si fosse in un sogno)

Scusate, potete non guardare un secondo? Non mi cambio in pubblico di solito. Grazie.
Potreste immaginarvi che sono in bagno.

127.

"Buongiorno, sono la signora d'Angelo. Vorrei rinnovare il mio passaporto."

FINE

Nome file: 93e6-67bf-2b4f-cb4f
Directory: C:\Users\Proprietario\AppData\Local\Temp
Modello: C:\Users\Proprietario\AppData\Roaming\Microsoft\Templates\Normal.dotm
Titolo:
Oggetto:
Autore: Proprietario
Parole chiave:
Commenti:
Data creazione: 09/12/2019 22:07:00
Numero revisione: 4
Data ultimo salvataggio: 26/12/2019 18:11:00
Autore ultimo salvataggio: Proprietario
Tempo totale modifica 5 minuti
Data ultima stampa: 26/12/2019 20:03:00
Come da ultima stampa completa
Numero pagine: 12
Numero parole: 4.988
Numero caratteri: 23.980